

Chiarezza e responsabilità

di Michele Di Schiena

C'è qualcosa nelle polemiche sviluppatesi all'indomani della intesa fra il Ministro Falcucci ed il Cardinale Poletti sull'insegnamento di religione che risulta veramente incomprensibile: la scandalizzata reazione da parte di molti fra quanti trovarono a suo tempo positiva la scelta sulla questione operata dal nuovo Concordato del 18 febbraio 1984. Ora, se è vero che il patto di attuazione può giustificare riserve per il contenuto ed il metodo, è altrettanto vero che onestà intellettuale ed anche solo un minimo di competenza giuridica impongono di considerare l'intesa come lo svolgimento dei compromessi e degli indirizzi contenuti nell'accordo di aggiornamento del Concordato.

E credo non possa negarsi che il nuovo Concordato sul problema dell'insegnamento scolastico della religione contiene una disciplina che presenta una intrinseca ed insuperabile contraddizione nel momento in cui afferma che «la Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare nel quadro delle finalità della scuola l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, non universitarie, di ogni ordine e grado» garantendo a ciascuno, nel rispetto della libertà di coscienza,

«il diritto di scegliere se avvalersi o meno di detto insegnamento».

Ed invero l'unica interpretazione corretta dal punto di vista costituzionale che si può dare alla prima parte di tale norma è che la Repubblica italiana, partendo dalla convinzione — ovvia per uno stato veramente laico — che la cultura religiosa non può mancare in un serio processo educativo, ritiene che tale cultura nel nostro Paese si identifichi con la conoscenza della religione cattolica (proprio perché i suoi principi fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano) con la conseguenza che, per promuovere la formazione integrale degli studenti, è necessario assicurare l'insegnamento di tale religione così come viene presentata dalla Chiesa cui sono riconosciute rilevanti prerogative rivolte ad assicurare ortodossia di programmi e di insegnamento.

Nè può sfuggire che una diversa interpretazione sarebbe inconciliabile con la laicità della scuola che la Chiesa del Concilio non può mettere in dubbio dovendosi necessariamente escludere che tale insegnamento possa avere finalità di evangelizzazione e quindi di conversione alla fede o di consolidamento in essa. Resta allora di capire come mai l'art. 9 del nuovo Concordato sanziona pomposamente, per il rispetto della libertà di coscienza, il diritto di scegliere se avvalersi o meno dell'insegnamento della religione. E qui sta la contraddi-

zione perché se l'insegnamento della cultura religiosa è indispensabile per la formazione globale del giovane, non si capisce perché lo spiega, come tutto induce a ritenere, con la mal celata consapevolezza che è una «forzatura» identificare la cultura religiosa con la conoscenza della religione cattolica, allora bisogna certo esaltare questa facoltà di scelta, senza la quale saremo tornati al Medio Evo, ma prendere nel contempo le distanze, con atteggiamento critico motivato anche moralmente, da una clausola concordataria priva di coerenza interna, carica di riserve mentali e quindi destinata ad aggravare i problemi che avrebbe dovuto invece risolvere.

Ed allora non si comprende che senso abbia il puntare tutto sulle questioni, importanti ma non certo decisive, riguardanti la collocazione oraria dell'insegnamento religioso, le modalità di esercizio della scelta ed i contenuti dell'insegnamento alternativo (con un penoso tiro alla fune per renderlo più o meno allettante), rischiando peraltro di trasformare la scuola in un terreno di scontro e di considerare gli studenti come oggetto di una anacronistica contesa fra laici e cattolici. La verità è che occorre imboccare una strada diversa: prendere coscienza che con il Concordato del febbraio 1984 alcuni grandi principi sono stati in qualche modo sacrificati sull'altare di meno nobili ragioni, allargare la persuasione che le

pattuizioni dell'oggi hanno un difetto genetico nell'accordo di ieri e coltivare l'istanza di una appropriata riforma della clausola concordataria in modo che essa tenga in maggiore conto la diversità dei piani sui quali lo Stato e la Chiesa, nel rispetto della reciproca indipendenza, sono chiamati a collaborare «per la promozione dell'uomo e il bene del Paese». Ed intanto è necessario fare appello al senso di responsabilità delle forze più avanzate del Paese perché aiutino il mondo della scuola ad operare meglio nell'attuazione dell'accordo di quanto non abbiano fatto gli ideatori di esso.

E ciò potrà accadere se saranno evitati pregiudizi e intolleranze, se si impedirà ogni sorta di discriminazione e se nei fatti gli insegnanti e gli studenti (quest'ultimi possono svolgere un ruolo determinante nella vicenda) imposteranno e svolgeranno l'insegnamento religioso con metodi ed obiettivi privi di qualsiasi carattere confessionale: vale a dire se riusciranno a realizzare un insegnamento della religione cattolica (che peraltro dovrebbe comprendere un minimo di informazione sulla storia e i contenuti delle altre religioni) non rivolto a comunicare o suscitare esperienze di fede (catechesi) ma inteso esclusivamente a favorire una più piena crescita e maturazione culturale dei giovani.

Si ricaccerebbero indietro così i tentativi di dividere, con l'utilizzo di anacronistici «steccati», laici e cattolici democratici, dando dell'accordo, in attesa di un suo adeguamento formale non prevedibile purtroppo a breve termine, la più avanzata interpretazione possibile sulla via del pieno rispetto della laicità dell'insegnamento scolastico e della rimozione di ogni ombra che possa offuscare il volto della Chiesa chiamata dalla sua missione ad essere maestra di libertà e a testimoniare il messaggio evangelico di liberazione e di speranza.

Lega Democratica

Via Federico Cesi, 21
00193 ROMA

I nuovi numeri di telefono sono:
06 / 36.10.485
06 / 36.12.817